

L'evento a Milano



ROMA - Era già un mondo tremendamente incerto per le imprese italiane, tra guerre calde e fredde, recessione tedesca e concorrenza cinese. Con la vittoria di Donald Trump, l'uomo dell'America First e dei dazi per tutti, lo diventa ancora di più. Che cosa possono e devono fare gli esportatori per navigare in questa era in cui l'unica certezza è l'incertezza? Di questa domanda chiave, visto che le vendite all'estero valgono il 40% del nostro Pil, si è discusso ieri all'evento di *Affari&Finanza*, settimanale economico di *Repubblica*, intitolato "L'export e il made in Italy", alla Fondazione Feltrinelli di Milano. Con risposte che suggeriscono di non sedersi sugli allori, di esplorare nuove geografie emergenti, investire nelle tecnologie di frontiera, ragionare con logiche di filiera. Tutti aspetti su cui il sistema Italia ha ampi margini di miglioramento.

«Siamo di fronte a una crisi della globalizzazione come l'abbiamo conosciuta, trainata dall'Occidente», dice Gianmarco Ottaviano, titolare della cattedra Boroli in Studi europei all'Università Bocconi. «Il fatto che il principale alleato si chiuda e colpisca in modo indiscriminato anche noi non è certo una buona notizia. L'Europa deve far capire che la reazione sarebbe decisa». Non è però la fine della globalizzazione, semmai l'inizio di «un'altra globalizzazione: il futuro sarà a Est, in Asia, nell'Indopacifico, e se si sveglia il "continente dormiente", in Africa. Una chiusura dell'Occidente potrebbe accelerare questa transizione».

Tra gli shock in serie le imprese italiane, più agili, si sono sapute adattare meglio della concorrenza. Nel 2022 il nostro export ha raggiunto un nuovo record, 626 miliardi, e anche a fronte di un 2023 e un 2024 stabili ha rosicchiato quote di mercato, salendo al quinto posto davanti a Giappone e Corea. Il problema - spiega Ottaviano - è che mentre mostrano grande forza settori tradizionali del Made in Italy come macchinari e tessile «perdiamo terreno nel food». E soprattutto che «siamo rimasti indietro e non abbiamo vantaggi competitivi nei settori del futuro, quelli ad alta intensità tecnologica come l'Ict».

Investire in innovazione e diversificare sono quindi le parole d'ordine, anche perché metà del nostro export va verso l'Europa e un altro 10% negli Usa, focolai di incertezze per motivi diversi. «Trump genererà difficoltà alle nostre imprese e potrebbe portare a rivedere i programmi le-

“

GIANMARCO OTTAVIANO
DOCENTE
BOCCONI

Nelle esportazioni siamo forti su macchinari e tessile, ma stiamo perdendo terreno sul food

”

“

LUCA MANZONI
TOP MANAGER
BANCO BPM

I dazi? In alcune nicchie di mercato le nostre aziende sono leader: è difficile fare a meno di noi

”

“

MASSIMO DI CARLO
VICEDIRETTORE
GENERALE CDP

Supportiamo le realtà che vendono all'estero. La nostra missione è aiutare l'economia italiana

”

“

CARLO BONOMI
PRESIDENTE
FIERA MILANO

Dobbiamo creare più campioni nazionali, sostenere le grandi imprese con l'idea che queste creino la filiera

”

IL TALK DI AFFARI & FINANZA

Innovazione e Asia le sfide dell'export nell'era dei dazi

La nuova geografia dei commerci secondo gli equilibri internazionali

di Filippo Santelli



Il dibattito
Un panel dell'iniziativa di A&F ospitata dalla Fondazione Feltrinelli a Milano

Nella globalizzazione che cambia si aprono nuovi spazi per le Pmi e il Made in Italy

gati agli Stati Uniti, ma credo che l'Asia e spero l'Africa possano essere geografie da cui ricavare soddisfazioni», dice Massimo Di Carlo, vicedirettore generale e direttore business di Cassa depositi e prestiti, architrave delle istituzioni di sostegno finanziario e non solo - all'internazionalizzazione, assieme alla controllata Simest e a Sace. «I fondi di private equity possono dover uscire da un investimento dopo 3 o 5 anni - ha spiegato Di Carlo - mentre per le aziende che hanno orizzonti più lunghi, e non si fanno impaurire, noi ci siamo in una logica di sistema, facendo squadra con le banche».

Il ruolo degli istituti di credito per aiutare il made in Italy ad «aggranciarsi ad altre filiere e geografie» è stato sottolineato anche da Luca Manzoni, a capo del Corporate e investment banking di Banco Bpm. Non solo come prestatori, ma partner a tutto tondo «che con la loro rete possono aiutare le imprese a

orientarsi sui mercati, dare garanzie sui pagamenti o consulenza in termini normativi». Sostegno decisivo soprattutto per le piccole e medie aziende, sempre più importante nel boom di dazi e restrizioni. Anche se Manzoni relativizza l'effetto Trump: «In alcune nicchie le nostre imprese sono leader, è difficile farne a meno».

Di una nuova «globalizzazione regionale» parla Carlo Bonomi, ex leader di Confindustria e presidente di Fiera Milano, un'evoluzione che sullo sfondo della sfida fra blocchi renderà sempre più importanti «Paesi "cintura" come Messico, Marocco o Vietnam». Per fare concorrenza ai colossi internazionali, spiega, «la dimensione è importante, bisogna evitare parcellizzazione e campanilismi. La flessibilità delle Pmi è un grande valore, ma dobbiamo creare più campioni nazionali che supportino le filiere e trasci-

no con sé le imprese più piccole». Anche nell'aiuto alle aziende che esportano c'è spazio per maggiori efficienze, secondo Bonomi. Ma non è la direzione in cui va l'autonomia differenziata, devolvendo la competenza alle Regioni: «Pensiamo con quanti attori diversi avrebbe a che fare un'impresa che ha sedi in più territori...». A Bonomi non piace neppure la norma della finanziaria che impone un sindaco del Mef in tutte le società che ricevono fondi pubblici: «Sbagliata nel principio perché crea altra burocrazia, il contrario di quello che la premier ha detto di voler fare».

Gli investimenti delle aziende All'estero 80 operazioni sostenute da Cdp

Dal 2022 a oggi Cassa depositi e prestiti ha supportato 80 operazioni di espansione di aziende italiane oltre confine, per un valore complessivo di 7 miliardi di euro. Tra quelle citate ieri da Massimo Di Carlo, vicedirettore generale e direttore business di Cdp, ospite dell'evento di *Affari&Finanza* sull'export, una acquisizione in California dell'azienda vinicola Marchesi Antinori, e la costruzione in Canada di un nuovo stabilimento del produttore pugliese di pasta Andriani. Cassa depositi opera in sinergia con la controllata Simest, con Sace (controllata dal Mef) e con le banche, intervenendo in modo diretto per le aziende sopra i 50 milioni di fatturato e supportando gli istituti di credito per quelle sotto quella soglia.